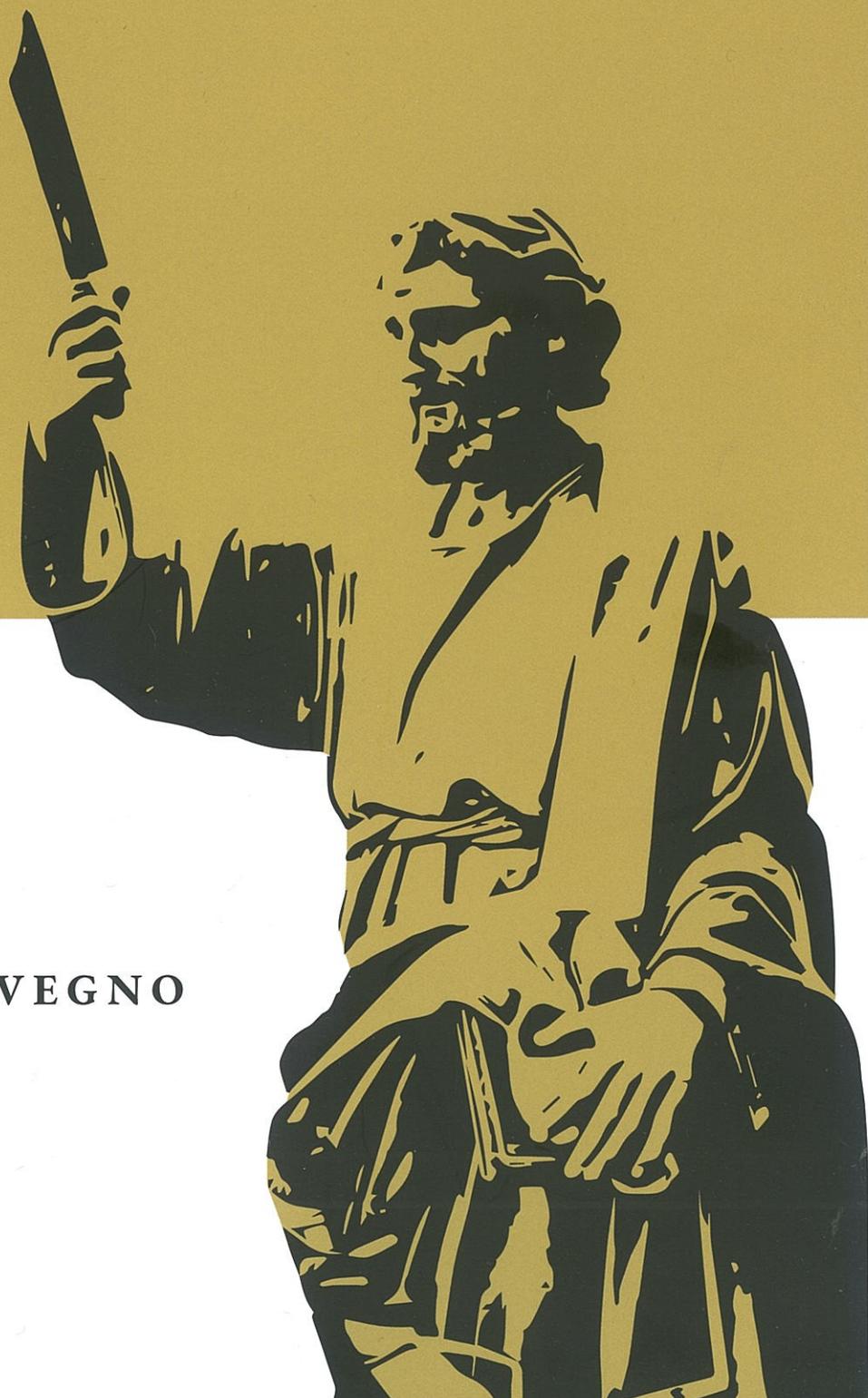


Il culto di San Bartolomeo Apostolo in Sardegna

Ossi, 10 maggio 2014



ATTI DEL CONVEGNO

Il culto di San Bartolomeo Apostolo in Sardegna

ATTI DEL CONVEGNO

Ossi, 10 maggio 2014

a cura di Pina Maria Derudas



Introduzione

Prof. Attilio Mastino, Rettore emerito dell'Università degli Studi di Sassari

Ringrazio il Comitato di San Bartolomeo di Ossi per il cordialissimo invito ad aprire questa iniziativa tanto coinvolgente e significativa. Desidero salutare l'Arcivescovo di Sassari, Padre Paolo Atzei, il Sindaco di Ossi, dott. Pasquale Lubinu, tutte le autorità civili e militari e la dott.ssa Pina Derudas che ha lavorato con me per tanti anni con entusiasmo e passione veri. Permettetemi di salutare con particolare affetto Mons. Antonio Francesco Spada, Arciprete della Cattedrale di Bosa, il quale mi ha seguito da ragazzo a Bosa e che apprezzo come storico della chiesa sarda. Infine la collega e amica prof.ssa Annamaria Piredda titolare della cattedra di Agiografia e tutti i relatori.

Ho visto che San Bartolomeo è un apostolo che si era spinto in oriente, più precisamente in Mesopotamia, in Azerbaigian sul Caucaso, fino in India e ancora oltre. Sono appena rientrato dall'Afghanistan ospite della Brigata Sassari, impegnata nella missione di pace in quelle terre lontane.

Questa proiezione in direzione orientale è in qualche modo documentata da un Santo per il quale abbiamo pochissime ma significative notizie: non sembra affidabile la versione che sostiene che Bartolomeo, originario di Cana, amico di Filippo, abbia accompagnato Cristo nel corso della sua infanzia, anche perché in realtà Bartolomeo secondo i Vangeli si sarebbe domandato ironicamente: «Che cosa di buono può venire da Nazaret?».

Nella storia di Bartolomeo ci sono invece tante tradizioni che si incontrano, soprattutto, c'è la tradizione fortissima sulla morte di San Bartolomeo, che sarebbe stato scuoiato vivo e ucciso in una maniera cruenta che ricorda la vicenda oggi di Padre Zirano ad Algeri. Ma in realtà mi sembra ci sia l'eco del mito di Marsia, scuoiato vivo dal dio Apollo. Tutto ciò in Sardegna ha un significato profondo perché recentemente nel corso degli scavi del prof. Raimondo Zucca è stata trovata una tessera che invoca il dio Marsia di Neapolis, con la quale si esprime un desiderio e una maledizione: quella che Marsia sia capace di rendere cieco sordo e muto il nemico di colui che ha posto l'iscrizione.

Non credo che San Bartolomeo abbia fatto miracoli alla rovescia per ciechi, sordi, muti: penso invece che sia stato venerato in Sardegna, come diceva Padre Atzei, con forti motivazioni locali, che si inquadrano nella età bizantina, anche se da un lato una dubbia tradizione lo dice venerato a Lipari (isola delle Eolie a Nord di

Taormina) già nell'età di Valeriano e Gallieno, attorno alla metà del III secolo. Le sue reliquie sarebbero le più antiche, a parte quelle di Cristo, le più documentate della storia. Passate per Lipari intorno al 264, le reliquie sarebbero state poi venerate a Benevento legandosi alla presenza bizantina e poi all'azione dell'imperatore Ottone III.

Se il collegamento sicuro è quello bizantino-orientale, l'aspetto interessante è la data dell'immaginario arrivo delle reliquie a Lipari perché sostanzialmente verrebbe ipotizzato a livello dotto un legame con la data della sconfitta dell'imperatore Valeriano e della sua prigionia in oriente. Forse è stato un modo degli antichi di spiegare la presenza di queste reliquie in occidente.

Desidero entrare un po' più a fondo e farvi gustare il sapore di quello che immaginiamo sia avvenuto dopo il 260, data della sconfitta dell'imperatore Valeriano ad Edessa di fronte al re persiano Sapore I della dinastia sassanide; a Naqsh-e Rostam presso Persepoli sotto le antiche tombe achemenidi, fu allora scolpita la scena dell'umiliazione dell'imperatore romano prigioniero. Un romanziere famoso Valerio Manfredi immagina che dopo la battaglia Valeriano e i suoi soldati furono catturati dai Persiani e poi addetti alla costruzione di una diga in Iran per fermare le acque di un fiume, Band-e Kaisar, la diga di Cesare. Dopo la morte di Valeriano, i resti di questa legione pian piano si sarebbero spinti ad oriente fino ad arrivare nella lontanissima Cina. Una leggenda che nasconde però la realtà storica di antichissimi contatti tra impero romano mediterraneo e mondo orientale (vd. ora Emilia Michelazzi, *Roma e il misterioso popolo della seta*, Patron 2018). Ma sull'altro versante, la poco credibile leggenda delle reliquie di San Bartolomeo, sembra accennare a un'altra storia, quella del ritorno a Roma di una parte dell'esercito sconfitto. Credo che San Bartolomeo rappresenti tutto questo in Sardegna e dunque sottolinei anche il successivo ritorno trionfante verso Roma e le province occidentali: dopo la caduta dell'impero romano d'occidente con la deposizione di Romolo Augusto nel 476, i romani continuano a prosperare in oriente ancora per mille anni attorno alla città di Costantino, e tornarono in forze in occidente nel 533 con il generale Belisario, vincitore sui Persiani, su incarico di Giustiniano.

Proprio a partire dall'età di Giustiniano registriamo, mi pare, la volontà di riaffermare una cultura, di diffondere una civiltà, di ritrovare una storia religiosa, che passa attraverso la ripresa del culto dei martiri, in particolare il culto di San Bartolomeo. Questa potrebbe essere la vera occasione dell'arrivo del culto del santo Apostolo nel mare della Sicilia.

Volevo manifestare a tutti voi il piacere di trovare oggi tanti amici impegnati sul versante del ripercorrere a ritroso la strada di una devozione e di una fede profonda: i sacerdoti di tante diocesi nelle quali Bartolomeo è ancora oggi oggetto di venerazione: in particolare i sacerdoti della mia Diocesi di Alghero-Bosa, guidati dal nostro don Mario Salaris e dal parroco di Flussio, don Stefano Ruiu: proprio a Flussio presso la chiesa romanica che si affaccia sulla vallata di Modolo, San Bartolomeo è venerato in piena area archeologica, sul colle che chiude ad occidente il paese moderno, con tanti cimeli dell'antichità imperiale. Qui vent'anni fa gli scavi di Antonietta Boninu hanno ritrovato tracce di un insediamento di età romana, che ha profonde radici preistoriche intorno alla muraglia nuragica che cinge il colle. Un paesaggio straordinario che conserva ancora il sapore di tempi lontani e che mantiene un grande interesse storico.

Auguri di buon lavoro.

P.s. Nelle more della stampa di questo volume, il 14 luglio 2019 Mons. Antonio F. Spada ci ha lasciati, con nostro grande dolore. Lo ricordiamo oggi con gratitudine per quello che ha rappresentato e per quanto di lui ci rimane.

Ricordo di Mons. Antonio Francesco Spada

Se ne è andato un grande storico della Chiesa sarda: la morte di Mons. Antonio Francesco Spada (Sedilo 16 novembre 1929 - 14 luglio 2019).

Ho visto per l'ultima volta a Sedilo Mons. Antonio Francesco Spada ai primi di luglio, nella casa di famiglia, a due passi della Parrocchiale di San Giovanni Battista, alla vigilia della pittoresca Ardia in onore del "suo" San Costantino. Era circondato dall'affetto dei familiari, degli amici, degli infermieri che lo assistevano con amore. Non voleva lasciarmi andar via e voleva continuare a raccontare, a dire quanto era felice per avermi potuto accogliere a casa sua a Sedilo, quanto gli erano cari Bosa e i Bosani, le suore della Sacra Famiglia, la sua Cattedrale. Mi ha detto di farlo sapere a tutti, ma già tutti lo sapevamo attraverso Radio Planargia e le parole di Paolino Fancello, suo amico fedele.

Oggi prevale il dolore per la scomparsa di una persona

che ci ha seguiti da ragazzi, nella GIAC parrocchiale (Associazione Cristo Re in Cattedrale) e diocesana, nel Centro Sportivo Italiano (prima nell'Olimpia poi nel Comitato zonale e nei ruoli di responsabilità regionali), nei miei primi articoli sul settimanale sassarese "Libertà", diretto inizialmente da mons. Francesco Spanedda, che era venuto dopo personaggi del livello di Damiano Filia, Remo Branca e altri, fino al suo ingresso come vescovo a Bosa, il 7 aprile 1957.

Il dott. Spada mi accoglieva alla Sacra Famiglia e pubblicava generosamente tutto quello che mi veniva in testa, riservandomi un trattamento ancor più privilegiato, che sentivo di non meritare completamente. Tutti gli altri autori preferivano firmare con sigle, ma non mancavano gli articoli firmati dal vescovo, dai canonici, dai parroci, dai sacerdoti, da altri collaboratori. Voglio citare almeno il mio maestro Paolo Mereu, mio padre Ottorino, Angelo Manca, Giovanni Battista Columbu, Tilde Chelo, Gianni Fois, Tito Giuseppe Tola, Tore Obinu, Carmelo Scanu, Bruno Chessa, Antonio Francesco Spada (sul culto di Costantino imperatore, su una conferenza di Antonio Sanna sulla lingua sarda, etc.). Ma molti articoli terminano solo con una sigla e a distanza di anni gli autori sono difficilmente identificabili.

Sarebbe stato il successore di mons. Spanedda, mons. Giovanni Pes, a porre termine a partire dal 1979 alla collaborazione con l'arcidiocesi di Sassari per "Libertà" e a convocare un gruppo di studiosi che dovevano progettare un nuovo giornale per le diocesi di Alghero e Bosa che nel 1986 si sarebbero unite: il quindicinale fu fondato da Mons. Spada (primo Direttore per 15 anni) assieme a Mons. Antonello Mura (capo redattore): il quindicinale "Dialogo" continua ancora oggi a essere una palestra di dibattito, di informazione e di collegamento del vescovo con il suo territorio e la sua chiesa, seguendo il modello definito in anni lontani.

Provo una gratitudine immensa per la bontà di Mons. Spada, la sua attenzione, la sua capacità di ascoltare e di perdonare. In questo cerchio dei suoi amici erano entrati col tempo i miei colleghi e i miei allievi, che tanto l'hanno amato.

Coetaneo di Don Rosario Menne, Don Salvatore Bussu, Don Floris della Diocesi di Nuoro. Era stato ordinato sacerdote a Sedilo l'8 agosto 1953, in Seminario aveva seguito con affetto le disavventure di quello che sarebbe divenuto un grande poeta, Orlando Biddau, che l'avrebbe ricordato con nostalgia tra i suoi amici nel terribile romanzo "Predestinazione". Un legame di affetto che ritorna nelle poesie di Orlando, alimentando una sofferenza che per il poeta è stato anche un modo per tentare di capire gli altri, di essere di nuovo accolto in pace dal parroco e dalla comunità, dopo tanti errori.

Cappellano di Sua Santità, Arciprete della Cattedrale di Bosa, Assistente generale prima della Gioventù Italiana di Azione Cattolica della Diocesi di Bosa, poi dell'intera Azione Cattolica. È stato Preside dell'Istituto Magistrale *Sedes Sapientiae*, una scuola che ha consentito a tanti giovani di trovare un'occupazione stabile (penso alla mia povera sorella Marina). Direttore dell'Ente Sacra Famiglia di Bosa: in un appartamento al primo piano proprio della Casa delle Orsoline della Sacra Famiglia in Via Garibaldi è vissuto per quasi tutta la vita e ci riceveva nel salotto dominato dalla figura di Mons. F. Panzali e di Suora Madre. Era orgoglioso di tutti i miei traguardi, la patente, la laurea, l'insegnamento, le pubblicazioni, i convegni a La Madonnina, la nascita di Paolo.

Ha svolto il suo ministero in varie parrocchie a iniziare da Tresnuraghes e nelle organizzazioni diocesane e regionali, compresa la Coldiretti. Laureato in Teologia a Cuglieri (tesi su *La giustizia sociale nell'insegnamento di Pio XI e Pio XII*, Rovigo 1959) e in Lettere a Sassari (tesi in Geografia della Sardegna), era vicario episcopale per la vita consacrata e canonico teologo della Cattedrale di Bosa.

Con me ha lavorato dalla metà degli anni 60 per la tesi sul Concilio vincitrice del concorso Veritas scritta sul tema "Gli studenti e la chiesa", poi pubblicata. Ero in prima al Liceo classico e ho recentemente ritrovato tra le mie carte una oscura relazione dattiloscritta di oltre 30 pagine, datata Bosa 12 luglio 1966, scritta a 6 mesi dalla cerimonia con la quale Paolo VI aveva chiuso il Concilio con la celebre allocuzione e con gli otto messaggi al mondo: ai padri conciliari, ai governanti, agli intellettuali, agli artisti, alle donne, ai lavoratori, ai poveri, agli ammalati, ai giovani. Avevo messo a frutto l'insegnamento del vescovo Spanedda con l'aiuto di mons. Antonio Francesco Spada, che mi aveva seguito nella ricerca partendo dall'antologia sui documenti del Concilio Vaticano II pubblicati dalle Edizioni Dehoniane. Avevamo poi pubblicato nel 1974 il bel volume su *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari Gallizzi; in quell'anno aveva pubblicato il primo volumetto su *La sagra di S. Costantino*, che sarebbe stato seguito dal fortunatissimo *Santu Antine. Il culto di Costantino il Grande da Bisanzio alla Sardegna*, Nuoro 1989, ristampato Carlo Delfino Editore nel 2001, riuscendo a inserire la tematica del culto di Costantino imperatore nell'ambito dell'espansione bizantina in occidente e, in Sardegna, sul Tirso al confine con la *Barbaria*.

È stato un assiduo collaboratore della rivista "Diritto e Storia" diretta da Francesco Sini professore ordinario di Diritto Romano ma ha organizzato con Pierangelo Catalano (professore ordinario nell'Università di Roma Sapienza) una serie di convegni sul culto per Costantino imperatore nel Mediterraneo, perfino sul

Mar Nero e in Russia.

Ha pubblicato inoltre: *La diocesi di Bosa e i suoi vescovi*, Sassari 1974; *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi Santi*, voll. I-II, Oristano 1994; vol. III (1700-2000), Oristano 2001; *Sedilo*, Volume I: *La Storia*, 1998; Volume II: *La Gente*, 1999; *Il culto dei Santi nella Sardegna tardo-antica e medievale*, Cagliari 1999; *I luoghi di culto in Sardegna nell'alto medioevo*, Cagliari 2000; *Le Suore Orsoline dell'Istituto Sacra Famiglia*, Cagliari 2000.

Lascia un vuoto grandissimo nella sua famiglia, tra i fratelli e i nipoti amati. Voglio dire un grazie di cuore alla sorella che l'ha assistito amorevolmente fino agli ultimi giorni. Soprattutto lascia un vuoto nella diocesi di Alghero-Bosa, tra i sacerdoti, i fedeli, i giovani non più giovani della GIAC che sono in debito con lui per tante attenzioni e tanto affetto. Ma anche tra gli studiosi, nell'Università (dove si era costantemente confrontato e talora scontrato con l'amico Raimondo Turtas), nella scuola, nelle tante associazioni che l'hanno visto impegnato e attivo.

Il vescovo Mauro Maria Morfino l'ha ricordato il giorno del solenne funerale con parole delicate e commosse: mi ha fatto ricordare un'osservazione lontana di Mons. Spada, che mi aveva raccomandato di stare sempre a fianco dei sacerdoti anziani, spesso condannati alla solitudine.

Beh, Mons. Spada non è mai stato solo.

Sassari, 1 settembre 2019.

